APPUNTI SULLA RIVOLUZIONE MESSICANA

Dodo
abdulkassam@tele2.it

REVOLUCìON

CRONOLOGIA

35 ANNI DI DITTATURA

IL MASSACRO DEI SERDàN

RICCHI E MISERABILI: IL MESSICO FEUDALE

MADERO: L'ANIMA DELLA RIVOLUZIONE

W VILLA !

EMILIANO ZAPATA: IL CONDOTTIERO DEL SUD

LA BATTAGLIA DI CIUDAD JUAREZ

LA LOTTA TRA LE FAZIONI

ZAPATA NON DEPONE LE ARMI

IL PERIODO "HUERTISTA"

L'INTERVENTO DEGLI USA

LA FINE DI ZAPATA

LA FINE

CRISTEROS

FOTO

APPENDICE: EZLN

APPENDICE: MARZO 1995 (Le monde diplomatique)

BIBLIOGRAFIA

REVOLUCìON

Le condizioni della popolazione rurale del Messico dei primi del 900 porteranno alla rivoluzione.

VISIT…

Il paese,liberatosi dal colonialismo francese con un accanita lotta popolare capitanata da Benito Juarez,non vide mai applicata la “reforma” la riforma agraria ideata da Juarez stesso; ma conobbe l’avvento della quarantennale dittatura di Porfirio Diaz.
A opera di un piccolo uomo,un intellettuale progressista, Madero, iniziano i primi moti rivoluzionari,che durerano quasi 18 anni.
Gli affamati peones,i contadini,i lavoratori delle miniere,capiscono che è giunta l’ora di scrollarsi di dosso miseria e povertà secolari,intutiscono che è venuto il momento di sollevarsi.
Non resta nulla,oggi,di quella grande epopea, della sua carica anticlericale, della sua innovazione sociale,con la creazione di una delle prime confederazini sindacali del Sudamerica, dei suoi leaders improvvisati ma sinceri.
Questi appunti non hanno la pretesa di costituire un libro,non bastano di certo a spiegare e raccontare la prima rivoluzione del 900, sono semplicemente il frutto di alcune letture tra i libri riportati nella bibliografia.
Ho voluto fermarmi con la morte di Obregòn,in quanto lui sarà l’ultimo dei protagonisti a rimanere in vita, e,diciamolo,a quel punto si concluderà la rivoluzione messicana con la morte di tutti i suoi ideatori e animatori.

CRONOLOGIA: DAI PRIMI INSEDIAMENTI ALLA STRAGE DI PIAZZA DELLE TRE CULTURE

6500-1500 a.C.
Primi insediamenti agricoli in Messico.

1200 a.C. - 1500 d.C.
Le culture maya, tolteca, zapoteca e azteca fioriscono in Messico, dando origine a grandi città. Numerosissime vestigia di quelle epoche (monumenti, reperti archeologici, codici) sono tuttora esistenti.

1325
La tribù azteca dei Méxica fonda un regno sulle isolette della laguna di Texcoco che ha come capitale Tenochtitlán (nella stessa area dell'odierna Città del Messico)

1519
Lo spagnolo Hernán Cortés sconfigge le truppe mexica e fonda Veracruz, il primo insediamento spagnolo in Messico.

1521
Cortés completa la conquista e la distruzione dell’Impero azteco-mexica e si insedia a Tenochtitlán.
I territori conquistati prendono in seguito il nome di Nuova Spagna.

1810
Miguel Hidalgo y Costilla, un prete messicano, promuove una rivolta contro gli spagnoli nella speranza di conquistare l’indipendenza del Messico.

1821
27 settembre: Messico e Spagna sottoscrivono il Trattato di Córdoba per l’indipendenza messicana. Tre anni più tardi il Messico si cosituisce in repubblica.

1836
La provincia messicana del Texas diventa una repubblica indipendente, dopo aver sconfitto il generale Antonio López de Santa Anna nella battaglia di San Jacinto.

1846-1848
Il Messico perde una guerra contro gli Stati Uniti ed è costretto a cedere una vasta parte del suo territorio (Texas, California, Utah, Colorado, gran parte del New Mexico e dell'Arizona).

1854
Si definiscono i principi del movimento della Riforma (Piano di Ayutla, 11 marzo 1854), che segnò la nascita del Messico contemporaneo: i principali ispiratori furono l'indio Benito Juárez e Ignacio Comonfort.

1861
Presidenza di Benito Jarez.

1863
Le truppe francesi occupano Città del Messico.
L'anno successivo, i francesi nominano Massimiliano d'Asburgo imperatore del Messico.

1867
I messicani riconquistano il controllo del paese.
Fucilato Massimiliano d'Asburgo.

1876-1910
Porfirio Díaz instaura in Messico una durissima dittatura militare.

1910
Francisco I. Madero è a capo della rivolta che toglie il potere al dittatore Porfirio Díaz l'anno successivo (25 maggio 1911).
Tra gli eroi della Rivoluzione vi sono Emiliano Zapata e Francisco "Pancho" Villa.

1913
Madero viene assassinato ed esplode la guerra civile. Le truppe di Venustiano Carranza, aiutate dagli Stati Uniti, occupano Città del Messico l'anno successivo.

1917
5 febbraio: il Messico si dà una nuova Costituzione.

1929
Si forma il Partito Rivoluzionario Nazionale, che inizia a dominare la scena politica messicana.

1934
Lázaro Cárdenas, eletto presidente, vara un progetto di modernizzazione che comprende la riforma agraria

1938
Il Messico confisca i giacimenti di petrolio stranieri e nazionalizza l'industria petrolifera.

1942-1945
L'economia messicana si espande durante la seconda guerra mondiale per soddisfare le richieste degli Alleati.

1946
Nasce il Partito Rivoluzionario Istituzionale (18 gennaio).

1968
Il governo reprime le proteste studentesche durante i Giochi olimpici di Città del Messico.

35 ANNI DI DITTATURA

E' nel corso della dittatura del generale Porfirio Diaz (1876-1911) che si accumulano,in Messico, le cause che porteranno alla enorme esplosione rivoluzionaria del 1910-1919.
Diaz cominciò la sua carriera come seminarista,presso il pontificio seminario di Oaxaca,a 19 anni preferì arruolarsi nell'esercito,schierandosi (aradossalmente) con Benito Juarez nella guerra contro Massimiliano d'Austria e i colonialisti francesi.
Una volta vinta la guerra e iniziata la nuova storia del Messico indipendente altrettanto paradossalmente Porfirio Diaz,destinato a diventare il padrone assoluto del paese,fu uno dei più strenui difensori della legalità costituzionale.
Si oppose a tutti i tentativi che dapprima lo stesso Juarez e ,successivamente, Lerdo de Tejada misero in atto per essere rieletti presidenti e instaurare una dittatura.
Il 28 novembre del 1876 Diaz,battuto Tejada,entrò a Città del Messico,l'11 dicembre successivo veniva eletto presidente della repubblica.
Riuscì con la violenza e la frode a farsi rieleggere per ben 7 volte,a parte brevi intervalli in cui metteva al potere qualche suo burattino,sta di fatto che fu nel corso del periodo definito "porfirista" che il Messico divenne una polveriera,la deflagrazione fu lenta ma inevitabile.

Diaz aggravò con la sua politica terriera,di tipo medievale,le già durissime condizioni dei contadini messicani.
Invece di procedere con la riforma agraria avviata da Benito Juàrez egli preferì,ovviamente, appoggiare i poteri forti (costituiti dai proprietari terrieri) che lo aiuteranno a mantenersi al potere;inaugurando la politica delle "delimitazioni".
Le terre appartenenti ai villaggi contadini e,molto frequentemente,coltivate in maniera collettiva vennero "delimitate",ossia recintate e divise tra chi poteva vantare su di esse un qualche titolo di propietà.
Tali operazioni vennero affidate a compagnie private,appositamente create, che ricevettero in cambio un terzo delle terre "delimitate".
Vennero "delimitati" circa 50 milioni di ettari, e le compagnie misero le mani su 16 milioni di ettari di terra,altri 20 furono comperati dai contadini a prezzi irrisori.
A capo di queste compagnie c'erano una cinquantina di grossi proprietari terrieri,basti pensare che quando vennero recintate le terre della bassa California ben 12 milioni di ettari vennero ripartiti tra sole quattro persone,oppure che il censimento del 1910 dimostrò che esistevano,in Messico,840 proprietari terrieri contro 12 milioni di braccianti.
I grandi agrari erano i padroni assoluti del paese,con con haciendas che arrivavano a 250mila ettari di superficie.
Per tutto il periodo "porfirista" la rivolta contadina restò viva e allo stato endemico, affiancandosi ai primi moti operai nelle grandi città.
Il dittatore riesce,per decenni,a domare sia i moti bracciantili delle provincie di Chihuahua a nord e dello Yucatan,a sud;
nonchè gli scioperi minerari della Cananea e del Rio Blanco presso Veracruz.

Lo strumento della repressione sarà l'esercito, potenziato acquistando cannoni dalla Germania,navi dall' Italia e armi dagli Stati Uniti,raddoppiando gli effettivi e creando accademie militari su modello europeo.
Insomma,la risposta ai problemi sociali del Messico sarà la repressione pura e semplice.
Tuttavia tutti i nodi vengono al pettine, si apre il periodo rivoluzionario.
Nel 1910 Diaz ha lasciato l'uniforme per la finanziera e il cilindro,e si appresta a celebrare la sua settima elezione alla presidenza,sicuro di sè,non sa di sedere sull'orlo di un vulcano.

IL MASSACRO DEI SERDàN

Sebbene rivolte locali e scontri tra insorti e truppe governative fossero seguiti per tutta l'estate del 1910 negli stati di Sinaloa e dello Yucatàn, gli storici sonono daccordo nel considerare come primo vero episodio della rivoluzione la "battaglia di casa Serdàn",nella città di Puebla.
Aquiles Serdàn, era il capo della famiglia interamente massacrata dai soldati "porfiristi" e diventerà il primo martire della rivoluzione.
Serdàn,nel breve periodo di vita legale del Partito Costituzionale Progressista,si mise in luce come uno dei più accesi sostenitori di Madero, e,naturalmente,dopo l'incarcerazione e la fuga negli USA di Madero era costantemente tenuto d'occhio dalla polizia.
Tuttavia si adoperò incessantemente per preparare il sollevamento armato entro la data stabilita.
Il 18 novembre del 1910,però, un reparto di polizia si presentò alla porta della sua casa,a Puebla, Serdàn si rifiutò di farli entrare,e quando gli sbirri di Diaz tornarono scortati dall'esercito egli decise di resistere con le armi.
La casa era piena di armi,ammucchiate in previsione dell'insurrezzione prevista per il 20 novembre,in casa era presente l'intera famiglia Serdàn,che ingaggiò con l'esercito una battaglia che durò quattro ore,durante le quali morirono tutti i componenti della famiglia,comprese le donne e i bambini.
Alla fine,una volta fatta irruzione nella casa,i soldati non trovarono il corpo di Aquiles,il quale si era salvato e nascosto in un rifugio nel cortile con la speranza di poter fuggire e ricongiungeri a Madero.
Dopo 24 ore Aquiles tentò di uscire dal suo nascondiglio,ma venne visto da uno dei soldati che ancora presidiavano la casa,finì ucciso con un colpo di fucile alla nuca.
La battaglia di Puebla era terminata,e i "maderisti" locali sterminati.
Ma il fatidico 20 novembre era vicino, e all'alba di quel giorno un altro fedele di Madero: Abraham Gonzalez iniziava le operazioni sulle montagne dello stato di Chihuahua,a capo di una banda di contadini e minatori.
Il potere di Diaz vacillava appoggiandosi solo più alla punta delle baionette,Madero dagli USA era attivissimo spendendo tutto il suo patrimonio personale in armi da inviare agli insorti.

RICCHI E MISERABILI: IL MESSICO FEUDALE

Agli inizi dell'ottocento otto famiglie messicane,discendenti dei colonizatori spagnoli,possiedono qualcosa come 49 milioni di ettari di terra,ossia una superficie coltivabile grande quanto l'intera Francia !.
Nel 1910 il 75% dei contadini messicani era formato da braccianti privi di qualsiasi proprietà, mentre non esisteva,all epoca, gruppo sociale dominante che potesse paragonarsi (per ricchezza e facilità della vita) ai grandi agrari e proprietari di miniere che si accentravano a Città del Messico;il Messico produceva un quarto della produzione mondiale di argento.
Le proprietà agrarie si dividevano in Haciendas e Ranchos (inferiori ai duemila ettari).
Al centro di ogni hacienda c'era la casa padronale,un vero e proprio palazzo con grandi saloni e giardini all'europea, dove il padrone risiedeva durante il periodo dei raccolti e della chiusura dei

conti, mentre durante il resto dell'anno restava un amministratore non meno ricco e dispotico del proprietario.
Tutt'intorno sorgevano le capanne di mattoni imbiancati in cui abitavano i braccianti, le condizioni di lavoro erano dure,con una paga di 12 centavos (6 centesimi attuali) al giorno.
Uno di pilastri su cui si reggeva il sistema delle haciendas era quello delle ***tiendas de raya***, ossia le botteghe di generi alimentari,tequila e vestimenti che ogni proprietario allestiva nella sua hacienda e di cui i braccianti erano obbligati a servirsi.
Vendevano a credito,indebitando i braccianti che da quel momento non potevano più allontanarsi (pena la morte per mano di rurales,la polizia padronale) e si ritrovavano a lavorare gratuitamente.
Un altro pilastro era,appunto,la ley de fuga (legge della fuga), che permetteva ai padroni di uccidere i contadini che osavano allontanarsi senza aver "onorato" i loro "debiti" verso il proprio padrone.
Vi erano anche delle "punizioni" esemplari per i contadini ribelli,come il seppellirli vivi.
Proprietari e "porfiristi" sperperavano denaro a piene mani, un enorme flusso di denaro usciva dal paese per pagare i generi voluttari ordinati in Francia o negli USA.
Per di più un altra enormità di denaro usciva dal paese grazie alle gigantessche compartecipazioni che la politica di Diaz aveva assicurato al capitale straniero.
Nel 1910 il 97% delle miniere messicane era in mano a compagnie straniere ,perlopiù inglesi o francesi,mentre tutti i pozzi petroliferi scoperti a Tampico,Tuxpan,Matamoros e Reinosa erano di proprietà statunitense.
Ma l'80% della popolazione era analfabeta e povera,viveva sfruttata nutrendosi di tortillas di granoturco,non potendosi permettere neanche il pane.

MADERO: L'ANIMA DELLA RIVOLUZIONE

L'umo che,nel 1910,doveva guidare la prima fase della rivoluzione aveva appena 37 anni,si chiamava Francisco Indalecio Madero ed era discendente di una ricca famiglia di piantatori della provincia settentrionale del Messico.
Pieno di idealismo divenne famoso per il suo assistenzialismo verso i poveri e i reietti, i suoi ideali non erano socialisti.
Voleva fare del Messico un paese democratico e progressista,instaurando libertà politica,legalità e abbattendo la politica agraia antipopolare.
Egli ebbe subito l'appoggio degli intellettuali e dei borghesi progressisti del paese, la sua azione,però,mise in movimento quelle forze che si agitavano nel profondo della società messicana: gli indios,i braccianti, i poveri del paese.
L'esercito rivoluzionario di cui si valse Madero era composto da peones,da braccianti scappati dalle haciendas;essi sapevano di essere poveri e che era arrivato il momento di agire.
La ragione stava sostanzialmente dalla parte di questo esercito di "straccioni" incapaci,magari,di intendere le vere ragioni di quanto stava accadendo,ma decisi a cambiare il corso della propria vita e ricacciare povertà e miseria nella gola di chi,sino ad allora,gliela aveva imposta.
Curiosamente fu proprio Diaz a dar fuoco alle polveri, forse per accontentare la borghesia progressista egli dichiarò,durante un intervista a un giornale statunitense, che,in fondo,non ci sarebbe stato nulla di male se fosse sorto qualche partito d'opposizione.
La frase,che nelle intenzioni dell'intervistato doveva servire a calmare l'opinione pubblica USA (in ansia per quanto accadeva i Messico) ebbe l'effetto di una bomba.
Madero pubblica un opuscolo di grande successo: "La successione presidenziale" in cui sostiene l'illegalità di una nuova elezione "porfirista",e Diaz si vede costretto a riconoscere l'esistenza di due partiti: uno guidato dal generale Reyes, e l'altro (il Partito Costituzionale Progressista) guidato dallo stesso Madero.
Ma un mese dopo,alla vigilia delle consultazioni elettorali,Diaz scioglie con la forza i due partiti avversari;esilia Reyes e imprigiona Madero.

Dopo aver “vinto” le elezioni per la settima volta,troppo sicuro di se libera Madero il quale fugge immediatamente negli USA recandosi a San Antonio,nel Texas,dal suo esilio lancia un documento definito “Il piano di san Luis Potosì” nel quale incita tutto il popolo messicano a ribellarsi contro la tirannia di Diaz e tutto quello che essa rappresenta,il 20 novembre del 1910 inizia la lotta armata.

W VILLA !

Francisco Pancho Villa era nato vicino a Durango, nel ranch la Coyoitoda di San Juan del Rìo di proprietà di Lopez Negrete, da una coppia di mezzadri, Augustin Arango e Micaela Arámbula.

La sua leggenda iniziò a fiorire nel 1894, quando era ancora sedicenne; subito dopo la morte del padre si era trasferito nell'hacienda di Gogojito e una sera, tornando a casa sorprese la madre in una accesa discussione con il proprietario del ranch che aveva tentato di molestare la sorella maggiore del futuro Pancho Villa. Questi non ci pensò due volte sparando al ranchero e ferendolo ai piedi. Fu l'inizio di un lungo periodo di latitanza, braccato dalla polizia.

Paladino degli indifesi, Robin Hood di frontiera (si dice che, come l'"eroe di Sherwood", rubasse ai ricchi per dare ai poveri, e questo sarebbe storicamente provato), aveva avuto un passato giovanile fatto (forse suo malgrado) di scorrerie ai danni di allevatori, cui sottraeva capi di bestiame, e di rapine a ricchi minatori.

Braccato sui monti della Sierra (dove diventerà Francisco Pancho Villa) fu più volte catturato riuscendo sempre a farsi rilasciare grazie all'interessamento di influenti amicizie; si sarebbe ritrovato arruolato - con compiti di comandante - nelle truppe degli eserciti irregolari di Francisco Indalecio Madero e Alvaro Obregon: forse, per lui, era solo una dignitosa scappatoia. Nel 1910, con una nuova identità e una coscienza immacolata era quindi pronto a scendere dalle montagne per contribuire alla prima vera rivoluzione del ventesimo secolo.
Venuto in contatto con Abraham Gonzales, fido di Madero, Villa decise così di unirsi alla causa della rivoluzione messicana. Nello Stato di Chihuahua, proprio al confine con il Texas ed il New Mexico, Villa e i suoi Dorados (truppe a cavallo che lo affiancavano in ogni momento) agivano divisi in piccoli gruppi con azioni di sorpresa; la strategia seguita era quella degli indiani Apache e Comanche contro cui si erano battuti i messicani di una generazione prima.

Negli anni successivi, con Madero al governo, Pancho Villa servì nell'esercito sotto il generale Victoriano Huerta che lo condannò a morte per insubordinazione; non gli restò che espatriare negli Stati Uniti, salvo tornare dopo il rovesciamento di Madero (e il suo conseguente assassinio per avvelenamento in carcere) da parte di Huerta con la presa del potere nel 1913. Villa fiancheggiò poi, nella guerra civile del 1913-1914 tesa ad abbattere il nuovo despota Huerta, il leader del movimento progressista Venustiano Carranza, dal quale si distaccò tuttavia quando questi divenne presidente, ritenendolo troppo moderato.

Ad ogni buon conto, Villa riuscì ad assicurarsi il controllo dello Stato di Chihuahua dove - con l'aiuto di Emiliano Zapata - fomentò la rivolta contadina non esitando a oltrepassare - primo straniero dopo cento anni - la frontiera americana. Per oltre un anno venne (invano) inseguito oltre il confine dalle truppe inviate dal presidente Woodrow Wilson.
Il 9 marzo 1916 Villa condusse millecinquecento guerriglieri messicani in un attacco contro la città di Columbus, nel New Mexico, dove era presente una guarnigione di seicento soldati americani. L'abitato fu messo a fuoco ed anche un albergo venne fatto esplodere; la conseguenza fu la morte di diciassette persone. Il presidente Wilson rispose con quella che è passata alla storia come una spedizione punitiva: pose una taglia di 5.000 dollari sulla testa di Villa (da catturare "vivo o morto")

e inviò settemila soldati guidati dal generale John "Blackjack" Pershing e dal suo braccio destro, George Patton, futuro "generale d'acciaio", sui monti sopra Chihuahua per dargli la caccia.

In quella occasione le truppe statunitensi impiegarono i mezzi più moderni per quell'epoca, come camion, motocarri, motociclette e carri armati; fu impiegato persino un dirigibile pilotato personalmente dal generale Pershing. Senza contare l'impiego - per la prima volta - di aerei da combattimento (otto, riportano le cronache dell'epoca). Tutto fu vano: il tentativo di catturare Villa e i suoi uomini si protrasse, appunto senza esito, fino alla fine di gennaio dell'anno successivo.

Le imprese da rivoluzionario di Pancho Villa termineranno nel 1920: tre anni dopo morirà assassinato (come coloro per cui aveva combattuto, Madero, Carranza e Obregon) nella cittadina di Parral,dopo essersi ritirato a vita privata nella sua hacienda, proprio dove si sentiva più al sicuro, nel suo Stato di Chihuahua.

EMILIANO ZAPATA: IL CONDOTTIERO DEL SUD

Anenecuilco,nello stato del Morelos, è un povero villaggio.E' quì, in una capanna dal tetto di stoppie che nel 1877 nasce Emiliano Zapata.
Emiliano crebbe in un piccolo rancho sulle rive del Rio Ayala imparando dal fratello maggiore Eufemio a cavalcare lungo i dirupi della della Sierra Ayala.
Ma Emiliano imparò anche che le tererre migliori,i campi più fertili,non erano mai nelle mani dei contadini,ma erano recintate da filo spinato e palizzate, ed erano sorvegliate dai rurales,la terribile polizia campestre assoldata dai grandi proprietari terrieri.
Emiliano frequentò solo i primi due anni della scuola di Ayala,ma quello che non potè leggere sui libri glielo insegnò l'esperienza,osservava con i suoi occhi i peones puniti a scudisciate,l'ipotenza di fronte al sopruso padronale, le migliaia di pesos dissipati nelle feste delle haciendas mentre i braccianti morivano di fame.
Per questo,prima ancora che Madero lanci il suo appello all'insurrezzione Zapata si è già mosso, parla poco,con un culto fanatico per l'onestà, ma ha capito che le cose non cambieranno se qualcuno non prende l'iniziativa.
La prende lui,a 28 anni guiderà una delegazione di tre pueblos fino a Chapultepec per consegnare una petizione scritta al presidente in cui si pretende la restituzione delle terre confiscate.
Diaz riceve la delegazione,promette giustizia,ma intanto si pazienti... .
Al ritorno Zapata mobilita il villaggio,faranno un censimento delle prorpietà vicine,ma tutto è interrotto dai rurales, che puntano contro i campesinos una mitragliatrice.
Prima che i rurales aprano il fuoco Zapata galoppa incontro a loro, e con un colpo di lazo strappa la mitragliatrice di mano ai soldati,scappando inseguito dalle fucilate.
Per un anno si nascose nella Sierra Puebla,organizzando con i campesinos un movimento armato contro la dittatura,nel 1906 un aristocratico gli procura il "perdono" delle autorità.
Emiliano può far ritorno al suo villaggio ma continua,in segreto,a tenere i contatti con i gruppi rivoluzionari, prima che il grido di Madero raggiunga il sud da Cuaùtla a Cuernavaca il motto è quello di Zapata: Tierra y Libertad ! .
Nel novembre del 1910 in una delle riunioni clandestine organizzate da Zapata gli viene portato l'annuncio che i maderisti stanno preparandosi per l'insurrezzione generale.
Zapata ascolta e decide,il Morelos è troppo lontano dal nord e dalle bande di Villa e Orozco, bisognerà agire con cautela e rapidità dunquè insorgerà anche il Morelos, è la tattica inaugurata da Zapata sarà quella di colpire il nemico dove è meno forte e poi eclissarsi,per colpire altrove.
Zapata invia un suo emissario da Madero,che torna con una valigia piena di banconote e un messaggio: "impegnate i federali del Morelos".
L'11 febbraio del 1911 Zapata e i suoi uomini prendono d'assalto la città di Ayala,armati di qualche carabina,machetes e qualche pistola colt; è la prima vittoria.

Un mese dopo i guerriglieri di Zapata saranno 700 uomini,provvisti di fucili mauser (catturati ai federali).

LA BATTAGLIA DI CIUDAD JUAREZ

Nonostante lo scacco di Casas Grande la rivoluzione era ben lontana dall'essere battuta, essa era sorretta dalle forze indomabili della rivoluzione .
Per tutto il marzo e l'aprile del 1911 i ribelli continuarono a fortificarsi,organizzare nuove bande, a ricevere armi da oltre confine e disturbare con azioni di guerriglia le truppe federali.
Dalla massa di contadini emergevano nuovi capi come Luz Blanco o Luis Campa.
A conti fatti verso il maggio del 1911 i guerriglieri presenti nel nord del paese erano più di tremila, e formavano un vero e proprio esercito con distaccamenti organici alla cui testa erano Villa,Gonzalez e Orozco.
Oltre che un problema militare essi costituivano,per Diaz,un problema politico ormai avevano stabilito i contatti con gli uomini di Zapata,a sud, e cominciavano a incidere anche sull'opinione pubblica della capitale.
Madero diede prova di rilevanti qualità politiche e militari, il primo successo politico lo ebbe quando un terzo dei soldati federali ("lavorati" dalla propaganda) delle regioni settentrionali del paese disertò abbandonando materiali e cavalli con i quali Villa potè costituire un ottimo reparto di cavalleria.
Il successo militare lo ebbe quando con la concentrazione,intorno a Ciudad Juarez, di tutte le forze a sua disposizione.
Il 9 maggio del 1911,all'alba,ha inizio la battaglia,la prima fase vide un sanguinoso assalto frontale dei peones maderisti cotro le linee governative,che però fu respinto.
Dopodichè i guerriglieri cominciarono a manovrare con reparti meglio armati, la battaglia durò tre giorni l'esercito rivoluzionario conquistò la città la sera dellì11 maggio.
La notizia della vittoria attraversò tutto il Messico,si mosse anche la capitale,dove caserme e posti di polizia vennero presi d'assalto da grosse manifestazioni di piazza organizzate dall'opposizione,i rivoluzionari scendevano verso sud, mentre le loro fila si ingrossavano di uomi che lasciavano i ranchos e le haciendas dove erano fino ad allora sfruttati.
La rivoluzione era ormai esplosa in tutto il paese, mentre indios affamati di terra prendevano possesso delle proprietà degli odiati padroni e giustiziavano i rurales artefici delle efferatezze sino ad allora subite.

Dieci giorni dopo la vittoria di Ciudad Juarez le forze della destra messicana si convinsero che ormai conveniva abbandonare il vecchio "uomo forte", al suo destino e venire a patti con Madero.
Quello della destra messicana fu un calcolo sottile, i suoi capi capirono che era impossibile vincere la partita sulle posizioni estremiste di Porfirio Diaz e lo costrinsero alle dimissioni.
Essi compresero che il vero pericolo non era Madero,ma i rivoluzionari che lo sostenevano, e in prima linea Zapata; si schierarono quindi con Madero,sicuri che prima o poi sarebbe venuto in conflitto con l'ala radicale del suo movimento e che allora sarebbe stato il momento della rivincita.
Il 25 maggio Diaz si dimise e sparì completamente dalla scena, andò a Veracruz, dove il 31 maggio del 1911 si imbarcò clandestinamente per l'Europa.
I suoi ex amici,con alla testa Leòn de la Barra (ministro degli esteri di Diaz) prendevano nel frattempo i contatti con Madero, l'accordo venne firmato a Ciudad Juarez e prevedeva libere elezioni dopo un breve periodo di presidenza provvisioria presieduta proprio da Leòn de la Barra.
Il 15 ottobre del 1911 Madero assume la presidenza del paese.

LA LOTTA TRA LE FAZIONI

La vittoria di Madero portava la sconfitta nel suo stesso seno, in fondo Madero aveva vinto grazie a un compromesso con la destra;la sua stessa ideologia gli impediva di portare fino in fondo quella riforma agraria che era il sogno di quasi tutti i suoi seguaci.
Il suo fronte era diviso,e presto avrebbe dovuto combattere contro le forze conservatrici che rialzavano la testa,e contro l'ala più radicale del suo stesso movimento.
Conservò quasi tutti i quadri del vecchio esercito "porfirista", mentre i conservatori (che si venivano schierando con lui) gli imponevano di disrmare le bande contadine che lo avevano portato alla presidenza.
Il piano di San Luis Potosì,sulla cui base fu riconosciuto capo di tutta la rivoluzione,prevedeva all'articolo N°3 la riforma agraria,con il trasferimento della terra dalle mani dei padroni delle haciendas in quelle dei contadini.
Madero non poteva più essere fedele a questo programma,ora era presidente e temeva complicazioni.
I primi,giustamente, a sollevarsi furono gli zapatisti,seguiti (nel marzo del 1912) da Pascual Orozco,nominato da Madero governatore dello stato di Chihuahua,il quale si pronunciò contro l'insoddisfacente regime che si era venuto a creare.
Huerta dovette abbandonare precipitosamente il sud del paese,inviato da Madero al nord per combattere contro gli insorti capeggiati da Orozco,il quale resistette fino ai primi di giugno.
Ma la repressione messa in atto da Huerta era atroce, l'intero paese era di nuovo in fiamme e questa volta erano i maderisti di diverse posizioni ad affrontarsi.
Madero restava in balìa di forze che non riusciva più a dominare.
Ma fu verso la fine del 1912 che le forze conservatrici messicane decisero di sbarazzarsi definitivamente di Madero e tornare asi vecchi sistemi.
Il paese,del resto.era in preda al caos più totale e Madero aveva dato prova,ai loro occhi,di troppa debolezza,non riuscendo a sbarazzarsi della sinistra del suo movimento.
La destra messicana era alla ricerca di un nuovo "uomo forte" che sostituisse il presidente; e pensò di averlo trovato nella persona del generale Felix Diaz,nipote del vecchio dittatore Porfirio, che madero aveva avuto la debolezza di lasciare in libertà a Veracruz.
In un primo tempo i loro progetti furono elusi da Madero e dalle truppe a lui fedeli,Felix Diaz fu arrestato,processato e condannato a morte ma successivamente graziato da Madero stesso.
Cominciò,a quel punto, alimentata dai proprietari terrieri e di miniere, una feroce campagna di stampa contro Madero.
A finanziarla,dietro le quinte, c'era lo stesso governo statunitense con gli interessi delle sue compagnie petrolifere che temevano la nazionalizzazione degli impianti.
I giornali di cCittà del Messico incitavano apertamente alla rivolta contro il governo, tanto che numerosi di essi vennero chiusi per un certo periodo.
Gruppi armati di estrema destra si andavano organizzando alla luce del sole.
Madero era debole e incerto,circondato da spie e traditori continuava a preoccuparsi della minaccia costituita da Zapata e non vedeva che il vero nemico era la destra reazionaria,risparmiata dalla prima fase rivoluzionaria.
L'8 febbraglio del 1913 gli appelli contro Madero e il suo governo sfociano nell'azione armata, a mioversi per primo fu un generale che comandava la guarnigione della capitale di nome Mondragòn.
Mondragòn,alla testa di duemila uomini,andò per prima cosa,a rimettere in libertà Felix Diaz,dopodichè si portò all'attacco del Palazzo Nazionale (la sede del governo),la guardia reagì e Felix Diaz e Mondragòn vennero respinti andandosi a chiudere,con ciò che rimaneva dei loro uomini, nel forte La Ciudadela.
Madero,sorpreso dagli avvenimenti,chiamò in suo aiuto i cadetti della scuola militare e il "fido" Victoriano Huerta.

Dopo 10 giorni di battaglia,che insangunarono le strade della capitale, Huerta,che aveva preso contatti e stretto accordi sia con l'ambasciatore wilson sia con Felix Diaz, fece il suo colpo e,nella notte del 18 febbraio 1911, fece arrestare Madero proclamandosi nuovo presidente della repubblica.
La rivolta di Mondragòn aveva fatto,nella capitale,duemila morti e la città era semidistrutta.
Appariva chiaro che se anche la vittoria di Huerta sembrava segnare un momento di pausa essa non avrebbe fatto che rafforzare e rinvigorire i moti rivoluzionari nel paese.Huerta,dal canto suo,appare abile.
Riesce a mettere Felix Diaz contro Mondragòn e a neutralizzarli entrambi restando assoluto padrone del paese.
Con la sua assunzione della presidenza del messico inizia,per il paese,un periodo fosco e sangunario.

ZAPATA NON DEPONE LE ARMI

Ora che Madero ha vinto i campesinos del Morelos aspettano la terra.
E' stato Zapata ad assicurarli che Madero farà giustizia.
Invece, tre mesi prima delle elezioni di ottobre il presidente provvisorio convince Madero a sbarazzarsi del suo pericoloso alleato del sud.
Madero accetta il consiglio,sollecitando Zapata perchè congedi le sue bande, dal suo quartier generale,a Cuautla, Zapata risponde che consegnerà le armi solo quando verrà applicato l'articolo 3 piano di San luis di Potosì,l'articolo che prevede la riforma agraria che Madero stesso ha elaborato e che ora si viol far dimenticare.
Libertà di stampa,democrazia parlamentare..., per gli indios sono parole vuote, la vera conquista,per loro,è la terra che gli consentirà di vivere.
Madero,nell'agosto del 1911, si reca personalmente a Cuautla, per parlare con Zapata,prometterà l'attuazione della riforma agraria,e,anzi,la nomina di due zapatisti rispettivamente come governatore e comandante militare dello stato del Morelos.
Zapata si lascia convincere,lui si è battuto per la riforma agraria,schiera i suoi uomini e,al suono degli ottoni,consegna le armi.
Uno per uno i suoi uomini consegnano le armi ai piedi di Madero, ma la cerimonia è appena iniziata quando una staffetta corre ad avvisare di aver scorto una colonna di soldati governativi con salmerie e cannoni al seguito.
La comanda Victoriano Huerta, un generale ex porfirista, che Leòn de la Barra ha inviato contro Zapata.
Medero,all'oscuro di questa manovra,è interdetto,Zapata riprende le armi ognuno,ripreso il proprio fucile,monta in sella per scomparire nella Sierra.
Il 25 novembre del 1911 la ribellio di Zapata diventa un documento ideologico, Emiliano raduna lo stato maggiore e chiama Otilo Montan'o (il maestro elementare di Ayala) per dettargli un avanzato programma sociale che termina con il disconoscimento di Madero come traditore dei principi rivoluzionari.
In sua vece è nominato Pascual Orozco come nuovo caudillo e proposto come candidato alla presidenza.
Alla pubblicazione dei 14 articoli del *plan de* Ayala il ministro della guerra,Carranza,reagì duramente .
Un contingente di soldati viene inviato al sud,per sgominare i ribelli zapatisti; furono quattro mesi di lotta feroce,il generale Huerta (comandante dei contingenti governativi) fece incendiare decine di villaggi, fucilò gli zapatisti catturati ma senza aver ragione della ribellione.
I quattromila uomini di zapata erano ormai diventati "l'armata di liberazione del sud",come egli stesso li definì.

IL PERIODO "HUERTISTA"

Quattro giorni dopo il tradimento Huerta fa fucilare Madero ,lo fa prelevare dalla prigionia dai suoi soldati che gli dichiarano di trasferirlo al penitenziari di Città del Messico.
Ma sulla strada la diligenza viene attaccata.
In realtà l'attacco e stato organizzato proprio da Huerta,tant'è che nessuno dei soldati rimarrà scalfito da un proiettile,mentre madero sarà trovato morto.
Questa fu la fine di colui che aveva suscitato le speranze delle masse popolari del paese per poi ripiegare su posizioni,tutto sommato,conservatrici e moderate.
Huerta,dopo l'assassinio di Madero,cominciò a consolidare il suo potere.
Per prima cosa si liberò di Felix Diaz,spedendolo,per una non meglio precisata "missione speciale" a Washinghton,posto da cui Felix Diaz non fece più ritorno.
Poi cominciò a fucilare i "maderisti" a gli oppositori.
Si calcola che tra marzo e ottobre del 1913 abbia fatto uccidere,in vari modi,150 oppositoriu tra sindacalisti, deputati e semplici sostenitori di Madero.
Fu fucilato,tra gli altri, il glorioso Abraham Gonzalez,uno dei primi aderenti alla rivoluzione.
Nell'ottobre del 1913 sciolse,infine, il parlamento,facendo arrestare i 150 deputati sopravvissuti alla prima epurazione;sostituì i governatori rivoluzionari delle provincie con uomini a lui fedeli o generali dell'esercito.
Ci fu anche chi tradì,come quel Pascual Orozco che,dall'opposizione di sinistra,si affrettò a entrare tra le fila di Huerta.
Tuttavia il caos continuava e,nelle provincie attorno alle grandi città, prendeva il via la seconda fase rivoluzionaria:l'insurrezzione dei "pobres" contro il nuovo tiranno.

Il cosiddetto "periodo huertista" fu terribile,in 17 mesi ci furono 120 000 morti,e l'insurrezzione contro questo regime pagò,nonostante la vittoria,un prezzo pesante: 800 mila caduti.
Poichè Huerta non era riuscito a estirpare le quattro grandi forze di opposizione al suo regime,furono queste forze a sconfiggerlo.
La prima era costituita da Venustiano Carranza,destinato a diventare presidente costituzionale dell'intero paese.
Alla notizia del golpe di Huerta si era dato alla macchia con alcuni partigiani,sullo stile dei primi giorni eroici della rivoluzione.
La seconda forza era costituita da Pancho Villa, che,radunati i suoi uomini,si diede alla guerriglia sul confine settentrionale del paese.
La terza forza d'opposizione era costituita da Zapata e i suoi uomini,presenti nel sud del paese.
La quarta forza era quella socialista,costituita dai lavoratori delle miniere e dalla borghesia "illuminata" delle città.
Il contributo maggiore lo diedero però i proletari,che combattevano nelle fila di Villa e Zapata.
Villa,nominato capo degli insorti del nord, dai rivoluzionari di Chihuahua,Durango e Coahuila, avanza con risolutezza su Ciudad Juarez conquistando la città agli avversari.
Gli uomini di Huerta si rifugiano a Torreòn, Villa conquista anche Torreòn,ed entra nella città accolto dagli applausi di moti e dal panico di non pochi.
Nel frattempo si erano mossi ache gli indios e i contadini di Zapata,nel sud e nel sud-est del paese, nessuno quanto Huerta fu crudele nella guerra contro gli indios,e nessuna delle due parti faceva prigionieri.
Huerta era in realtà un debole;si diceva,nel messico di allora,che il regime di Porfirio diaz si era mantenuto al potere grazie alle "quattro p": pan o palo,plata o plomo (pane o bastone,argento o piombo).
Ma huerta non aveva abbastanza pane per sfamare,abbastanza armi e uomini per reprimere ne,tantomeno,abbastanza denaro per comprare.

Huerta reagì all'opposizione con misure militari quali la leva in massa che portò nel suo esercito masse di contadini letteralmente rapiti dai loro villaggi,e che disertavano al momento opportuno per passare tra le file degli insorti,oppure usava la più bieca repressione che provocava l'esatto contrario di quanto voleva ottenere.

L'INTERVENTO DEGLI USA

Durante i snaguinosi 17 mesi della dittatura di Huerta i rapporti del Messico con gli Stati Uniti subirono un evoluzione profonda.
All'ascesa al potere di Huerta aveva dato un contributo l'ambasciatore statunitense Henry Lane Wilson,tipico rappresentante dei magnati dell'industria e della finanza che avevano in Messico moti interessi da tutelare.
Wilson si trovava,all'epoca,a Città del Messico come inviato del presidente statunitense Taft,e la politica che svolse,oltre che dalle sue convinzioni,fu influenzata moto da Washington.
Tuttavia Taft tergiversò a lungo,nonostante la stessa opinione pubblica reclamasse a gran voce un intervento armato.
Il suo governo si concludeva di lì a poco,per aprire la strada a quello del presidente Wilson;era il momento di passare la "patata bollente" ai nuovi arrivati.
Il 21 aprile del 1914,dietro espresso ordine di Wilson,i marines del contrammiraglio Fletcher sbarcano nel poro di Veracruz.
La reazione è violenta,sia da parte degli uomini di Huerta sia da parte dei costituzionalisti di Villa e Carranza.
L'occupazione di Veracruz fu,all'inizio,veloce e tranquilla.
Alle 11 e 30 del mattino il comandante huertista del porto consegnò i depositi e il porto intero ai marines.
Nel pomeriggio,però,la popolazione,insieme a 200 cadetti della locale accademia militare,aprì il fuoco contro gli yanquis,che dovettero ritirarsi.
L'indomani i cannoni della flotta militare polverizzarono l'accademia e posero fine alla resistenza.
Questa assurda prova di forza costò agli statunitensi 19 morti e quattrocento tra le file dei resistenti, le notizie dei morti (USA) "sconvolsero" Wilson,il paese si "sentì sull'orlo di una guerra", mentre gli uffici di reclutamento si riempivano di volontari.
La prosecuzione dell'intervento fu evitata dall' Argentina,dal Brasile e dal Cile;che offersero la loro mediazione per superare la crisi.
Si mise in piedi una conferenza a Niagara Falss,che iniziò il 18 maggio e si concluse il 30 giugno, con un accordo che prevedeva la creazione,per il Messico,di un governo provvisorio preludio a "libere" elezioni.
Nel frattempo le vittorie di costituzionalisti toglievano a Huerta una città dopo l'altra, il dittatore fu costretto a rinunciare al potere e fuggire in esilio.

L'occupazione USA di Veracruz si protrasse fino a novembre.
L'immensa popolarità di cui godeva Carranza fu dovuta anche all'atteggiamento che egli assunse di fronte all'intervento statunitense, egli aveva tutto l'interesse a non mettersi in urto con il potente vicino,e invece egli non esitò a prendere netta posizione contro il governo USA,intimando a Wilson di ritirare le sue truppe da Veracruz.
Il 20 agosto del 1914 Carranza fa il suo trionfale ingresso a Città del Messico,ma non volle assumere il titolo di presidente della repubblica,si dichiarò infatti "incaricato del potere esecutivo" e con i suoi uomini dette il via alla formazione del nuovo governo.
Sembrava,dunque,che il messico si apprestasse a iniziare un nuovo periodo di pace,ma così non fu.
Villa e Zapata non erano disposti a riconoscere l'autorità di Carranza.
Villa per insofferenza alla disciplina militare,Zapata per diffidenza politica (visti i precedenti con Madero).

Per evitare una nuova guerra civile si cercò,da più parti,si smussare l'antagonismo fra quei tre uomini.
Dopo lunghe discussioni si giunse a un intesa secondo cui sarebbe stata convocata, a Città del Messico,una conferenza di governatori e alti capi militari che avrebbe tracciato le linee del nuovo ordinamento costituzionale il quale sarebbe stato rispettato da tutte le corenti rivoluzionarie.
La Conferenza iniziò il 1 ottobre del 1914,ma fu disertata sia da Villa che da Zapata; i quali non mandarono nemmeno dei loro rappresentatnti.
I due leaders sostenevano che la capitale fosse talmente infeudata a Carranza da esercitare forti pressioni sull'esito della conferenza stessa.
Carranza,al contrario,vi partecipò e dopo il discorso introduttivo si ritirò da essa per permettere
La massima libertà di discussione tra i partecipanti.
La carta era giocata,e,al momento di stabilire la fiducia a Carranza quale incaricato del potere esecutivo, la conferenza gli confermò la carica.
Tuttavia l'atmosfera divenne tesa,e ci furono aspre discussioni tra i sostenitori di Villa e Zapata e quelli di Carranza,alla fine peones e Carranzisti raggiunsero un accordo:la conferenza sarebbe stata spostata in una piccola cittadina di provincia considerata "neutrale" Aguascalientes.
Il trasferimento rovesciò completamente la situazione a favore degli avversari di Carranza, anche se non si presentarono ne Carranza,ne Zapata la cospicua presenza di avversari di Carranza (tra cui molti zapatisti) la conferenza si rivelò in maggioranza contraria al mantenimento di Carranza come capo dell'esecutivo.
Dalla capitale Carranza inviò un messaggio in cui si dichiarava pronto,se la conferenza lo riteneva necessario,a dar le dimissioni a patto che venissero accettate le seguenti condizioni: 1) Che in atessa della creazione di un governo definitivo quello provvisorio procedesse urgentemente alle riforme sociali reclamate da gran parte della popolazione.
2) Che Villa rinunciasse al comando della divisione del nord e si ritirasse a vita privata
3) Che anche Zapata rinunciasse a ogni incarico pubblico ritirandosi a vita privata.
Carranza concludeva il messaggio sostenendo che qualora si decidesse per l'esilio di Villa e/o Zapata,sarebbe partito egli stesso per l'estero.
Le condizioni di Carranza vennero respinte,la conferenza lo esonerò dal suo ruolo mettendo al suo posto Eulabio Gutierrez.
Ma Carranza non volle cedere il potere, fuggendo a Veracruz sotto l'incalzare degli uomini di Villa e Zapata, lo stesso Gutierrez cercò poi di liberarsi dei due rivoluzionari accusandoli di aver compiuto delitti e saccheggi a Città del Messico ma dovette fuggire dal messico,lasciando il posto a Lagos Chazaro.

LA FINE DI ZAPATA

Nel 1917 esce la costituzione redatta da Carranza,presidente del Messico.
Carranza è l'unico capo rifoluzionario a non deporre le armi, si trova sui monti di Tlaquiltenango,nel Morelos, e controlla con i suoi uomini, tutta la costa del Guerrero fino a Acapulco.
E' deciso a difendere quello che considera il patrimonio ideale della rivoluzione: il Plan de Ayala,quando troverà un uomo deciso a realizzarlo deporrà le armi.
Non si fida dei politici,non ha voluto presenziare alla conferenza di Aguacalientes,ha capito che il Messico è ricco di terra e risorse minerarie,che bisognerebbe espropriare e dividere,ma che mancano i quadri per la rivoluzione;la campagna è analfabeta mentre la città è corrotta.
Ormai è isolato,il generale Pablo Gonzalez che Carranza gli spedisce contro,adotta la tattica della terra bruciata;i villaggi zapatisti sono incendiati i "ribelli" fucilati e le Haciendas svuotate dei viveri.

Eppure i peones rimangono fedeli a Zapata e a ciò che egli rappresenta: la riforma agraria,la repubblica india fatta di uomini liberi padroni della propria terra.
Gli abitanti dei villaggi del Morelos si uniscono a Zapata,scappano nella Sierra dove i guerrilleros dominano indisturbati,.
Zapata,allora,per sfamare queste persone crea delle unità d'assalto appositamente addestrate in grado di penetrare tra le fila carranziste e far razzia di salmerie e viveri;da ordine che si coltivi la terra nei territori da lui controllati;nei momenti di pausa la zappa sostituisce il fucile.
Intorno a lui cominciano però le diserzioni.
Prima Montano (il suo scrivano) poi altri colonnelli e consiglieri dello stato maggiore.
Ora Carranza sa che Zapata è solo,ma vista l'inutile forza delle armi,ricorre a un altro metodo: il tradimento;e fissa una taglia di centomila pesos sulla testa di Zapata.
Sarà il colonnello Jesùs Guajardo a uccidere Zapata.
Egli fa prelevare un capitano zapatista,destinato al plotone d'esecuzione, e gli promette salva la vita se farà da intermediario tra lui e Zapata.
Guajardo dice al prigioniero che intende passare tra le fila zapatiste.
Il capitano accetta,e porta a zapata il messaggio.
La mattina del 10 aprile 1919,con tranta uomini di scorta,Zapata si reca all'incontro presso la Hacienda di Chinaneca.
Quando Zapata e i suoi uomini entrano nella Hacienda,che sembra disabitata,e arrivano fin nel cortile si sente il crepitare dei fucili e i proiettili piovono da tutte le parti,Zapata e i suoi muoiono tutti senza aver il tempo di reagire.
Poche ore dopo Carranza riceve un telegramma: "Vi porto il corpo di Emiliano Zapata",il cadavere del leggendario condottiero viene esposto nella pubblica piazza perchè i peones vedano che Emiliano è morto e tutto è finito.
Da lì a poco si dissolverano le bande zapatiste.

LA FINE

Carranza

Nel maggio del 1917 Carranza viene eletto definitivamente presidente del paese, promulgò la costituzione basata su principì di libertà politica ed equità sociale, e la popolazione iniziò a sperare in un lungo periodo di pace.
L'economia messicana era in uno stato spaventoso: i salari dei braccianti erano gli stessi del 1792,mentre il 95% di contadini viveva in povertà e le proprietà comunali erano in mano straniera.
La tanto attesa riforma agraria si limitò a dare 180mila ettari di terra a 48mila famiglie povere del paese,ciò suscitò delle agitazioni che vennero represse con la forza.
Inoltre le compagnie straniere,proprietarie delle miniere,strepitavano perchè si sentivano minacciate dai principi di nazionalizzazione contenuti nella nuova costituzione.
Oltretutto si apriva una crepa fra le fila carranziste,scadeva per Carranza il mandato ma egli non voleva rinunciare alla presidenza del paese, contro tale pretesa insorse allora il generale Obregòn il quale accusò Carranza di voler instaurare una dittatura nel pese.
Carranza ordinò allora l'arresto del generale,il quale fuggirà nella regione di Sonora e radunerà attorno a lui un gran numero di uomini armati.
Carranza fuggirà a Veracruz, dove verrà assassinato,in misteriose circostanze, il 21 maggio del 1920.

Villa

Pancho Villa si ritirò a vita privata,in un Hacienda presso Chihuahua, i suoi "reati" e le sue insubordinazioni gli furono amnistiatia patto che non si occupasse più di politica,Villa accettò.

Il mattino del 20 luglio 1923,a Parral,dove si recò per redigere testamento,sarà ucciso (insieme al suo autista) in un imboscata.

Obrègon

Obrègon,succeduto alla presidenza in seguito alla morte di Carranza, accantonò la riforma agraria e indennizzò le compagnie straniere per i danni causati loro dalla rivoluzione,guadagnandosi così quell'appogio statunitense che gli venne utile quando (nel 1924) scoppiò un altra rivolta contro il governo centrale.
Ma il 17 luglio del 1928 cadde anch'egli,ucciso a un banchetto organizzato in un ristorante della capitale per festeggiare il suo secondo mandato presidenziale.

Muore,così,l'ultimo protagonista della rivoluzione messicana;la prima rivoluzione del 900.
Tutti i suoi protagonisti erano morti nel giro di una 15 di anni: Abraham Gonzalez,Madero, Villa,Zapata ecc... .
Furono quest'ultimi a fare la storia del paese,erano peones incazzati e confusi dalla povertà,dalle condizioni che avevano subito per molto tempo,ma cercarono in un qualche modo di mettere in atto un cambiamento.

"Io non vedrò il frutto dell'albero che abbiamo piantato;ma voi lo vedrete,amigos !"
(Emiliano Zapata)

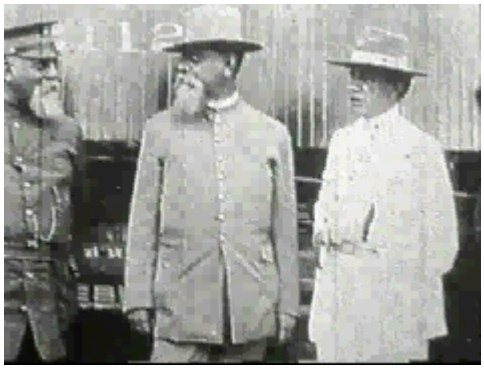
CRISTEROS

La forte carica anticlericale si spiega con il fatto che la chiesa,nel paese,era storicamente alleata con i poteri forti e i proprietari terrieri.
Più volte il clero aveva difeso posizioni politiche ed economiche contrarie alla gran parte della popolazione messicana.
Tant'è che nella costituzione carranzista vi erano molti articoli contrari all'ingerenza religiosa egli affari del paese.
Nel 1928 il clero protestò contro il governo,accusandolo di persecuzione religiosa,ma Plutarco Calles (successore di Obregòn) decise di applicare le clausole anticlericali contenute nella costituzione.
Duecento religiosi stranieri (tra suore e preti) furono espulsi dal paese, scuole e istituti religiosi furono nazionalizzati e le chiese vennero in gran parte requisite e destinate ad altro scopo.
Gli unici a insorgere contro tali misure furono i discendenti dei colonizzatori spagnoli e francesi, nacquero così i "cristeros" veri e propri gruppi controrivoluzionari.
Nell'aprile del 28 i cristeros fecero saltare con la dinamite il treno Mexico-Guadalajara, causando la morte di un centinaio di viaggiatori,il mese successivo fecero saltare due scuole governative nella capitale.
La chiesa prese le distanze dichiarando che se dei preti si trovavano tra i cristeros era in qualità di cappellani (!?).
La reazione governativa fu dura,si fece terra bruciata attorno alle chiese,molti vescovi furono cacciati oltreconfine in territorio texano,la pace fu temporaneamente ristabilita nel 1929 attraverso degli accordi tra governo e clero: il governo avrebbe rispettato l'autonomia spirituale della chiesa; era concesso un prete ogni 80mila abitatnti; l'insegnamento religioso (vietato nelle scuole) era permesso nelle parrocchie.
Il 29 giugno del 1929 i cristeros deposero le armi, di fronte alla fermezza del governo il clero si dichiarò vinto, accettando l'ordinamento imposto dalla costituzione: uguaglianza dei

culti,nazionalizzazione degli edifici religiosi, divieto di creare ordini monastici,divieto di far propaganda antigovernativa, accettazione della laicità d'insegnamento nelle scuole.
Il Messico diventava un paese essenzialmente laico,secoli d'influenza cattolica erano finalmente cancellati.

FOTO

Francisco Madero

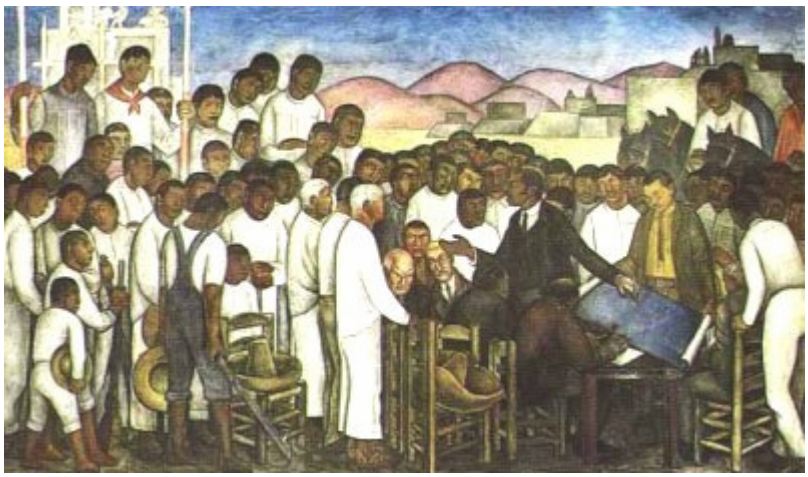
 Venustiano Carranza (al centro,con la barba e gli occhiali)

Emiliano Zapata

“Pancho” Villa

Victoriano Huerta

Guerriglieri messicani


Murale di Diego Rivera: la distribuzione delle terre ai contadini

EZLN

Cesena, Italia, Pianeta Terra
Kollettivo Estrella Roja

"Benvenuto! Lei è giunto nello stato più povero del Messico: il Chiapas."

Il Chiapas è il maggior produttore dell'intero Messico di caffè e mais, è al secondo posto nell'allevamento di bestiame, produce miele, cacao e legname pregiato. Ciononostante il 54 per cento della popolazione soffre di denutrizione. Tra le ricchezze chiapaneche vanno annoverate le risorse naturali quali petrolio, gas, uranio ed energia idroelettrica. La maggior parte di queste risorse vengono esportate e in cambio il sud-est messicano importa i principali prodotti della produzione capitalista: morte e miseria: il 60 per cento dei chiapanechi è sotto la soglia di povertà estrema: si calcola che ogni anno 15 mila persone muoiano di denutrizione, diarrea e altre malattie curabili. Un milione e mezzo non dispone di alcun servizio medico. L'istruzione è appannaggio di pochi: su 100 bambini 72 non terminano il primo anno della scuola primaria, sia per la carenza di strutture che per la necessità dei bambini di contribuire quanto prima al sostentamento delle famiglie. Non meno negativa è la situazione del lavoro: il 19 per cento delle persone occupate non guadagna niente (esiste ancora un manodopera di tipo servile) e il 39,9 per cento rimane al di sotto del salario minimo.

Il grido di "terra e libertà" è stato da sempre la bandiera delle lotte popolari messicane, dato che il 60 per cento della popolazione si dedica al lavoro agricolo. Il problema della terra si è aggiunto a quello atavico della povertà con l'acutizzarsi della pressione demografica e con la forte immigrazione guatemalteca. In Chiapas seimila famiglie possiedono quasi la metà della superficie dello Stato, la stessa estensione che sono costretti a dividersi duecentomila famiglie di contadini negli *ejidos* (le terre in comune di proprietà della comunità indigena, capisaldi della rivoluzione del 1910 di Pancho Villa ed Emiliano Zapata).

Gravi costi sociali sono stati la conseguenza negativa delle politiche economiche volute dal governo di Salina de Gortari (Presidente del Messico, 1988-1994), atte a gettare le basi della via nordamericana della modernizzazione e del neoliberismo. La spinta alle privatizzazioni, privilegiando il consolidamento dei capitali privati in prevalenza stranieri, ha portato a favorire l'economia finanziaria speculativa e non produttiva con una sempre maggior influenza politica ed economica estera, soprattutto nordamericana.
Altre iniziative del governo di Salinas quali

- la modifica dell'art.27 della Costituzione al fine di incentivare il libero mercato della proprietà terriera a favore dell'oligarchia agraria;
- la riforma agraria che impone dei minimi di produzione sotto i quali gli appezzamenti possono essere espropriati e privatizzati,

manifestarono l'evidente intenzione del governo di favorire e legittimare sempre gli interessi di una ristretta classe di cittadini a discapito delle comunità agrarie.

L'entrata in vigore del NAFTA (North American Free Trade Agreement, gennaio 1994) "trattato di libero commercio" che tutela gli investimenti dei partner Canada-Usa-Messico, favorendo la libera circolazione delle merci e dei capitali a discapito del diritto al lavoro e della tutela ambientale, ha segnato la condanna a morte soprattutto dei *campesinos*. Il NAFTA tende a una sempre maggior concentrazione del potere nel potere, della miseria nella miseria, di esclusione delle minoranze, dalle quali si può prescindere. I piccoli coltivatori privi di finanziamenti da investire nello sviluppo delle proprie coltivazioni e quindi impossibilitati a competere sul mercato agricolo (soprattutto nei confronti dei propri omologhi americani), saranno costretti a vendere i propri prodotti sottocosto (una tonnellata di mais viene pagata al corrispondente di circa 230.000 lire italiane), fino a cedere le terre per pochi soldi, o venire espropriati con la forza dalle *guardie bianche*, mercenari al soldo dei latifondisti.

1994. "Capodanno a San Cristòbal. Entra in vigore il Nafta, il Messico sta per essere ammesso al club dei paesi ricchi del Nord America. Alle ore 0,30 un gruppo di ribelli appartenenti al fino ad allora sconosciuto Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) occupa contemporaneamente vari comuni dell'altopiano chiapaneco: Margheritas, Altamirano, Rancho Nuevo, Chanal, Ocosingo, San Cristòbal. I ribelli si impadroniscono della radio locale Xeoch, da cui diffondono proclami rivoluzionari. L'esercito messicano, in stato di allerta, attende ordini. Il Subcomandante Marcos, portavoce dell'EZLN, dichiara: "*Per secoli siamo stati sfruttati, disprezzati e discriminati. Abbiamo detto BASTA!*"

EZLN è la voce delle masse e di tutti gli oppressi che si arma per farsi ascoltare e che ripropone in una forma tra le più avanzate e spettacolari il problema del secolare intreccio fra questione india e questione agraria, riportando alla memoria il grido di *Tierra y Libertad* di Emiliano Zapata, che nel 1910 diede inizio al movimento rivoluzionario indigeno e contadino del sud del Messico.

EZLN nasce nel 1983 per iniziativa di un piccolo gruppo di meticci che si stabiliscono nella Selva Lacandona, e insieme a pochi indigeni della zona politicizzati, formano l'EZ (Esercito Zapatista). Superato il difficile adattamento all'ambiente e l'ostilità delle popolazioni autoctone, diventa un movimento di massa, costituito in prevalenza da campesinos indios.

L'organizzazione dell'EZLN trova la sua matrice nella cultura indigena di "democrazia formale e diretta" (voto e discussione assembleare). *Mandar obedeciendo* (comandare obbedendo) è la parola d'ordine che disciplina l'azione politica e militare. Lo stesso Subcomandante Marcos è subordinato al comando direttivo formato da indios tzotzil-tzeltal-chol-tojolabal ecc., di cui è l'interprete, il traduttore, il ponte tra diverse culture. Attraverso la sua voce è possibile ascoltare gli indigeni delle diverse etnie che compongono l'Esercito Zapatista. Il loro obiettivo non è la presa del potere, ma un reale cambiamento democratico dell'intero paese. Il dialogo nazionale è attuato attraverso la "Convenzione Nazionale Democratica" dell'agosto del '94 e la "Consulta Nazionale" dell'agosto del '95, dove le forze sociali, i sindacati, i partiti politici interessati e le organizzazioni di base affermano la volontà popolare messicana di dire ¡YA BASTA! (ORA BASTA!).

EZLN individua nelle politiche neoliberiste la causa principale dei problemi della società non solo messicana, ma mondiale. La sua critica non è puramente teorica, ma si basa sui danni sociali e ambientali che esso arreca a tutti i paesi. La lotta zapatista assume carattere internazionale e questo dibattito planetario

avviene presso le cinque *aguascalientes* (accampamenti per assemblee popolari costruite presso comunità indigene) durante il "Primo Incontro Intercontinentale per l'Umanità e contro il Neoliberismo" tenutosi nell'estate del 1996 in Chiapas, al quale hanno partecipato circa 3000 persone provenienti dai cinque continenti. Dalle montagne del sud-est messicano l'EZLN lancia l'idea di costruire *una rete collettiva di resistenza al neoliberismo e per l'umanità, una rete intercontinentale di comunicazione alternativa* per poter costruire *un mondo dove ci siano tutti i mondi*.

Le Monde Diplomatique, marzo 1995

Il Messico in guerra contro il Chiapas

di Maurice Lemoine

La bufera finanziaria, che ha scosso il Messico e colpisce il mondo intero con le sue onde d'urto, ha rivelato la fragilità di questo "mercato emergente", citato ancora ieri come un simbolo del liberalismo trionfante applicato al terzo mondo. Per salvare il sistema ed evitare il fallimento degli imprudenti speculatori, la comunità internazionale ha concesso al Messico 50 miliardi di dollari, a condizioni durissime, tra cui la messa sotto tutela del suo petrolio. Ancora una volta, saranno i ceti medi e le fasce più diseredate della popolazione a pagare le spese di questi sconquassi. La violenta offensiva condotta dall'esercito federale contro gli insorti zapatisti nel Chiapas testimonia la necessità impellente dei governi di ripristinare la "stabilità" indispensabile per il "ritorno della fiducia" degli investitori stranieri.

. A qualche chilometro dal clima pesante di Las Margaritas, l'ultimo sbarramento dell'esercito federale messicano si apre su una pista sassosa. Dopo una svolta della strada in terra rossa sorge la prima postazione dei ribelli. Uniformi grigioverdi, facce a metà coperte dai paliacate (fazzoletti rossi), fucili di calibro rispettabile. Conciliaboli. Autorizzazione a proseguire. I fari non mollano la pista, sempre più ripida e dissestata.

Nelle tenebre, luci tenui e intermittenti, qualche capanna desolata. Allo sbarramento successivo, volti coperti da passamontagna, armamenti considerevoli. Verifiche cortesi ma minuziose. Un contadino rimasto in giro a quest'ora della notte subisce un controllo ancora più pignolo; è interrogato e perquisito in modo brusco, e si sforza di spiegare il suo caso.

Appelli radio nel buio. Sigarette accettate senza ritegno.

Domanda quasi ansiosa: "Non hai per caso il giornale di oggi?" Alla luce delle torce elettriche leggono precipitosamente i titoli, scorrono le pagine interne, si bloccano su una parola...

Qualche metro più in là, una lontana voce femminile gracchia a tratti nella rice-trasmittente. Quando la radio tace appare una figura massiccia: "Potete proseguire". Non prima però di un'ultima supplica, diretta stavolta da dietro l'alone di un debole raggio di luce: "Non avresti per caso una o due pile per le nostre lampade?" Un esercito tutt'altro che opulento, e certo non da operetta. Un esercito di contadini indios. Più avanti sorge Guadalupe Tepeyac, bastione avanzato, in piena foresta, dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln).

L'avvertimento era stato dato dal Comitato rivoluzionario clandestino indigeno-Comando generale dell'Ezln (Ccri-Cge) fin dal 6 dicembre 1994, in un memorandum inviato al governo, tenuto segreto fino al 19 dello stesso mese: l'insediamento al potere di Eduardo Robledo, fraudolentemente eletto a governatore del Chiapas nello scorso mese di agosto, sarebbe stato considerato come un atto di guerra. Gli veniva chiesto di dimettersi in favore del candidato dell'opposizione Amado Avendano,

ritenuto il vero vincitore, sostenuto dal Partido revolucionario democratico (Prd) e da una parte della società civile. La risposta è stata inequivocabile: il nuovo presidente della Repubblica Ernesto Zedillo si è recato a Tuxtla Gutierrez, capitale dello stato, per presenziare di persona all'insediamento di Robledo. Era la fine della tregua in vigore da undici mesi. A San Cristobal de las Casas, Avendano si autoproclama "contro-governatore". Dal canto suo, l'Ezln entra in azione: occupa, praticamente senza sparare un colpo, 38 municipios e annuncia la formazione di "comuni liberi e ribelli" dove saranno applicate le "leggi rivoluzionarie zapatiste". Logica dell'escalation militare: tra il 21 e il 28 dicembre, 60.000 uomini dell'esercito federale riconquistano le località occupate.

Tuttavia, anche stavolta i belligeranti evitano accuratamente lo scontro. Più che una guerra aperta, una grande partita a scacchi. A questo punto, forte del suo successo militare, Zedillo fa una concessione, sia pure obtorto collo: riconosce come interlocutore per il dialogo con gli zapatisti la Commissione nazionale di mediazione (Conai) presieduta da mons. Samuel Ruiz, un vescovo che ha dedicato la vita alla difesa delle comunità indigene. Il prelato non è molto ben visto negli ambienti del potere, e neppure... in Vaticano. Il 15 gennaio 1995, grazie agli sforzi della Conai si giunge a un accordo. Mentre le truppe federali si ritirano dalle zone già occupate dagli zapatisti e recentemente riconquistate, l'Ezln annuncia un cessate il fuoco unilaterale a tempo indeterminato.

Ribelli in abiti civili Da allora, e nonostante gli sforzi di Mons. Samuel Ruiz e della Commissione di mediazione, i negoziati segnano il passo: "Noi non vogliamo la guerra" ci confida a Guadalupe Tepeyac il maggiore Moises, uno dei capi militari della rivolta, "ma sembra che se una parte del governo vuole la pace, un'altra è su posizioni opposte. Sta a loro decidere quale soluzione dare a questo conflitto. Se scatenano la guerra, da una parte e dall'altra si subiranno gravi perdite, perché noi non ci arrenderemo. Ma se si potesse trovare una via d'uscita politica e pacifica, ben venga!". Moises aspira il fumo della sua pipa con una certa civetteria (mimetismo con il celebre vice-comandante Marcos?) e lo soffia dalla stretta apertura del suo passamontagna. A parte questo dettaglio, della sua faccia non si vede altro che due occhi da indigeno, occhi a mandorla, a tratti maliziosi. Il giorno prima due aerei militari avevano sorvolato la zona. Se l'esercito federale non vìola, in senso stretto, gli accordi del 15 gennaio, rafforza però le sue posizioni circondando l'Ezln, e installa nuove basi. È presente in tutta la zona confinante con il Guatemala. "Pensano che non saremo di parola, sbotta il maggiore Moises scuotendo la testa; eppure abbiamo sempre assicurato che non daremo il via a un'azione militare senza avvertire. Se non ci sarà una soluzione rapida, riesploderà tutto quanto". Non molto tempo fa, il mitico vice-comandante Marcos noto soprattutto per il suo ruolo di portavoce di notevole talento ha ricevuto dal Ccri il bastone di comando dell'Ezln. Non è un indigeno, come tutti sanno. Gli indigeni allora sarebbero guidati, o magari manipolati, da un rivoluzionario di professione? Spiegazione del comandante: "Il Ccri conserva nelle sue mani il potere politico. Ma nelle situazioni di conflitto, dove si devono prendere rapidamente decisioni militari, queste non si discutono, e spettano al comando militare. Se domani si riprendessero i negoziati, il comando ritornerebbe al Ccri che consulterebbe la base in vista di un eventuale accordo". Nei momenti di massima tensione, un capo per la guerra. Ma in pace come in guerra, il movimento è indio.

Intorno a noi, con le armi a bandoliera, alcuni zapatisti dal volto scoperto (proibito scattare foto) passano a piedi, a cavallo, in bicicletta... Qualche contadino torna dai campo.

Dalle nubi basse scende una pioggia fine che avvolge Guadalupe Tepeyac. È il 4 febbraio 1995. Grossi villaggi e piccole città Bochil, El Bosque, Simojovel, Huitiupan fuori dalla zona controllata militarmente dagli zapatisti, sono stati dichiarati "territori autonomi"... Miseria dovunque. "Non abbiamo da mangiare, non abbiamo soldi, non abbiamo niente" dice cantilenando un vecchio contadino dalla voce rauca. "Lavoriamo tanto, ma non c'è guadagno. Un po' di caffè, un po' di mais,

un po' di fagioli, ma il lavoro non rende." A una domanda più precisa e dopo una certa esitazione risponde: "Gli zapatisti non ci danno fastidio. Sono compañeros".

Non dirà altro. Lo abbiamo chiesto dieci volte: "Prima del gennaio 1994 sapevate qualcosa della rivolta in gestazione?" E per due volte assistiamo alla stessa scena. Gli indios si concertano nella loro lingua, ridono tra loro, poi uno risponde in spagnolo, serissimo: "No, no, noi non ne sapevamo nulla. Lo abbiamo appreso dalla radio!" Ma proprio nella comunità in cui abbiamo ricevuto questa risposta concertata da un gruppo di sindacalisti contadini abbiamo poi scoperto, nascosta, una rice-trasmittente con la quale è possibile comunicare con l'Ezln.

Un'ampia base sociale di ribelli in abiti civili.

Nella prima decade di gennaio, sulla scia dell'occupazione zapatista dei 38 municipios, i sostenitori del "contro-governatore" Amado Avendano hanno occupato altri sette municipi.

A Huitiupán la sede del comune è stata occupata fin dal 21 dicembre 1994: "Huitiupán è stata dichiarata zona autonoma; è stato nominato un presidente, perché quello che c'era non era costituzionale, non era stato eletto con il voto popolare". Una pausa di riflessione, poi il nostro interlocutore aggiunge: "Non so fin dove potremo arrivare per difendere il nostro governo (quello di Avendano). Non è molto chiaro. Ma la gente è pronta a lottare!".

Curioso governatore, questo Amado Avendano. Cooptato dall'Ezln, dal Prd, dalle organizzazioni popolari e indigene, asserragliato nei locali un tempo occupati dall'Instituto Nacional Indigenista (Ini) a San Cristobal de las Casas, senza denaro né mezzi di alcun genere dirige un "governo di transizione" che assomiglia piuttosto a un'Ong (organizzazione non governativa). Nel suo minuscolo ufficio una vecchia macchina da scrivere, la bandiera messicana come unica decorazione scandisce: "Noi riteniamo di aver vinto le elezioni. Devono riconoscerci. Altrimenti continueremo a occupare i capoluoghi e le sedi dei municipi, finché lo stato sarà divenuto talmente ingovernabile che Robledo sarà costretto ad andarsene". Quarantacinque capoluoghi nelle mani della "resistenza civile"; ne basterebbe qualcuno in più per portare al 50% i municipios del Chiapas nelle mani del movimento. In queste sedi comunali ciascuno organizza l'autonomia a suo modo. Non si pagano più né le imposte né la corrente elettrica. Le strade sono bloccate, i funzionari dello stato non possono più circolare. Tuttavia, questa spettacolare avanzata non toglie al "contro-governatore" la sua lucidità: "La nostra strategia è un po' avventurosa", ammette con una risata, "perché poggia in larga misura sulla pressione esercitata dagli zapatisti. Il governo federale mi tollera e parla con me in ragione dei rapporti di forza, ma mi dicono apertamente: Dovresti scomparire, oppure stare in galera!" [...]

Ci troviamo al disopra di Tilla, in una località denominata Revolución. I contadini hanno montato le loro chozas accanto alla minuscola chiesetta bianca. Tra i mulini da mais dove si sfiancano alcune donne invecchiate anzitempo - non hanno ancora trent'anni - sciamano folle di bambini. Per terra hanno messo a essiccare del caffè. Un po' più in là, la prigione privata nella quale il padrone rinchiudeva arbitrariamente i braccianti. Più sotto, un'ignobile costruzione, retaggio di un altro secolo: un vastissimo capannone, spoglio. All'interno, nella semi-oscurità, due interminabili divisori in legno, su due piani. Qui vivevano, dormivano, si disperavano, ammucchiati nella più totale promiscuità, i trecento semi-schiavi tra cui non pochi stagionali guatemaltechi della finca Frontera. Più in alto, sulla vetta di una collina, sorge la confortevole abitazione del padrone, una vasta dimora circondata da verande.

Ora trasuda disordine e puzzo di urina e di escrementi.

Il 19 febbraio 1994 i contadini hanno occupato pacificamente uno dei sei appezzamenti che costituiscono l'azienda agricola, di 1400 ettari in totale. Altri hanno preso possesso di un secondo appezzamento situato più a valle, nei pressi di Sabanilla.

"Eravamo in centocinquanta", racconta Antonio Martinez Cruz, "l'amministratore italiano non poteva certo resistere. Non gli abbiamo fatto niente; si è asserragliato in casa. L'8 maggio un elicottero dell'esercito è venuto a prelevarlo dalla finca. Ha lasciato però le guardias blancas (pistoleros) che aveva assoldato, e le armi. Da sei anni questi contadini chiedevano la terra, che è stata accaparrata illegalmente. I loro titoli di proprietà erano validi, ma non hanno ottenuto nulla dalle autorità e tanto meno dal proprietario, che rispondeva: 'Nel Chiapas non ci sono leggi'." Una breve risata. "Ma in questi ultimi tempi i finqueros se ne sono andati tutti. Hanno fifa degli zapatisti!" Dopo l'amnistia e il cessate il fuoco in seguito all'insurrezione del gennaio 1994, incominciano, con molta disciplina, i "ricuperi" (o, viste dall'altra parte, le "invasioni"). Le terre sono state occupate essenzialmente da contadini beneficiari di "risoluzioni presidenziali" mai applicate. "È la tecnica burocratica", spiega André Aubry, un francese che da lunghi anni osserva la realtà del Chiapas: "I contadini presentano la loro domanda; seguono lunghe trattative, che possono durare anche dieci anni e sfociano alla fine in una risoluzione presidenziale, positiva o negativa. Ma anche quando le domande sono accolte, si lasciano marcire; a volte si aspetta anche dieci o quindici anni senza che una risoluzione venga attuata..." A Chamula, il presidente Lopez Mateos aveva consegnato agli indigeni i loro titoli di proprietà nel 1972. Sono trascorsi 23 anni, e l'Istituto per la Riforma agraria non ha ancora definito gli spazi che i nuovi proprietari dovrebbero poter occupare! Dopo le elezioni dell'agosto 1990, i "ricuperi" acquistano un significato diverso. Poiché il governatore Robledo non è credibile, non si tratta più di resistenza, bensì di un'escalation dell'insurrezione civile (con alcuni eccessi, che riguardano però una piccola minoranza di casi). Le proprietà occupate sono 600-700, nelle zone di Los Altos, nelle valli centrali, lungo la costa del Pacifico: a pelle di leopardo, le piccole zone autonome si moltiplicano ovunque.

"Tutti coloro che avevano reclamato e non erano stati ascoltati hanno visto aprirsi uno spazio con l'insurrezione zapatista, e si sono affrettati a occuparlo". Ma la reazione si organizza. A Sabanilla, nell'appezzamento della finca Frontera occupato da una trentina di famiglie, il 1° gennaio scorso le guardias blancas hanno distrutto quattro capanne, e si prevede che torneranno. "Se sarà necessario, combatteremo con i bastoni, con i sassi; ma loro sono armati.

Chissà cosa succederà..." Sulle colline circostanti, a Revolución, quattro pistoleros sono stati scoperti mentre si aggiravano nei paraggi. Una decina di contadini muniti di armi da fuoco vigilano in permanenza sulla comunità, ben decisi a picchiare duro se fosse il caso... Le guardias blancas non se ne sono andate, ma nella parte di giungla sotto il controllo dell'Ezln sono state "depistoladas", operazione che ha contribuito, anche se di poco, a fornire armi agli zapatisti. Ora però riappaiono in forze dovunque. Le principali organizzazioni di ganaderos (allevatori), commercianti e imprenditori del Chiapas accusano il Prd e l'Ezln di fomentare la destabilizzazione sociale ed economica, ma se la prendono anche col governatore Robledo per la sua incapacità di farla finita con l'occupazione delle terre e con i municipios autonomi. "Ascoltate bene, signori del governo" ha tuonato il 27 gennaio, davanti all'Assemblea nazionale dei proprietari rurali, Constantino Kanter, uno dei ganaderos più estremisti. "Non si tratta sulla legge, la si applica. E se per questo occorre chiamare l'esercito, che venga!". [...]

Il 15 gennaio 1995 Esteban Moctezuma, ministro dell'interno, incontra i dirigenti dell'Ezln. Il 29 gennaio la Conai annuncia un imminente secondo incontro tra l'esecutivo federale e l'Ezln. Il 4 febbraio Ernesto Zedillo, presidente della Repubblica, esorta l'esercito zapatista a riprendere i negoziati e incita la Conai a dimostrarsi più attiva nei suoi sforzi di mediazione.

Cinque giorni dopo, il 9 febbraio, colpo di scena: dopo la scoperta di due depositi clandestini di armi a Città del Messico e nello stato di Vera Cruz, in un discorso alla nazione Zedillo rivela l'arresto di otto militanti dell'Ezln, seguito da confessioni che avrebbero consentito di scoprire l'identità del vice-comandante Marcos il cui vero nome sarebbe Rafael Sebastian Guillén e di altri quattro capi guerriglieri. "I dirigenti di questo movimento", scandisce il presidente, "non sono né popolari né indigeni, e neppure cittadini del Chiapas!". E annuncia che contro Marcos e i suoi quattro luogotenenti sono stati emessi ordini di arresto per "sedizione, ammutinamento, ribellione, cospirazione, terrorismo, porto e trasmissione di armi"...

Nelle ore che seguono, l'esercito scatena una vasta offensiva "per aiutare il ministero dell'interno a eseguire gli arresti".

Giornalisti e osservatori sono tenuti rigorosamente a distanza quando i militari penetrano nei bastioni zapatisti, compreso quello di Guadalupe Tepeyac. Quasi subito, nonostante l'embargo sull'informazione e le comunicazioni, si segnalano atti di brutalità, vessazioni, desaparecidos. E contemporaneamente a San Cristobal viene esercitata su tutti gli esponenti della società civile, sui movimenti popolari, sulle Ong una forte pressione che presto assume tutte le caratteristiche di una caccia alle streghe. Denunciati da presunte confessioni, presunti dirigenti dell'Ezln sono arrestati e il vescovo di San Cristobal, presidente della Conai, si ritrova sul banco degli accusati.

Cortine fumogene: con il pretesto di arrestare un "terrorista" (il vice-comandante Marcos) che non è indio, come tutti sanno da tempo, e con il quale il ministro dell'interno dialogava fino a pochi giorni prima, si va invece diritti alla rottura dei negoziati. Con l'attacco contro Mons. Samuel Ruiz, (un suo familiare, Santiago y Santiago, è stato recentemente fermato) ci si prepara invece più surrettiziamente a squalificare la Conai, considerata troppo vicina agli indigeni. Non è escluso che tra qualche tempo il governo torni a parlare di negoziati; ma a questo punto ha dalla sua i successi militari, utili tra l'altro anche a dare soddisfazione ai generali umiliati da un cessate il fuoco che era stato loro imposto, e l'indebolimento, se non l'emarginazione di una Commissione di mediazione giudicata troppo indipendente: stavolta potrà quindi dettare le condizioni.

Hanno vinto i ganaderos che qualche giorno prima, davanti ai membri della Commissione legislativa nominata per trattare del problema del Chiapas, avevano dichiarato: "Il Messico ha bisogno di un presidente coi pantaloni!". E forse hanno vinto anche i grandi finanziatori, Stati uniti e Fmi, accorsi in aiuto di un Messico economicamente esangue, ma preoccupati della sua instabilità.

E non sarà l'ultimo avvenimento le dimissioni "per un periodo di undici mesi" del governatore Robledo a modificare sostanzialmente la situazione, poiché a sostituirlo sarà chiamato l'economista quarantacinquenne Julio Fierro, membro del Pri, designato dal potere centrale dunque, eletto dal principe e non certo il candidato dell'opposizione Amado Avendano, che secondo ogni verosimiglianza doveva essere il vincitore delle ultime elezioni.

L'incognita che rimane è il rapporto di forze sul piano militare.

Di fronte all'offensiva dell'esercito, l'Ezln ha ripiegato senza combattere, non si sa se per volontà deliberata o perché condizionato da migliaia di civili in fuga davanti all'avanzata dell'armata federale, che si sono rifugiati sotto la sua protezione. La partita a scacchi continua, e l'ombra della guerra plana di nuovo sul Chiapas.

(Traduzione di E.M.)

BIBLIOGRAFIA

Gli anarchici nella Rivoluzione messicana
di Pier Francesco Zarcone
2006 - Massari editore

Pancho Villa e la rivoluzione messicana
Manuel Plana (Giunti, 1993)

Villa e Zapata. Una biografia della Rivoluzione messicana, di F. McLynn
Il Saggiatore, Milano, 2003.

Il Messico insorge, di J. Reed - Einaudi, Torino, 1979.

Il Messico. Villa, Zapata e la rivoluzione, di B. Oudin, Electa Gallimard, Torino, 1997
.
Messico rivoluzionario. Da Zapata al Chiapas, di A. Aruffo, Massari, 1995

Villa e Zapata. La rivoluzione messicana, di M. De Orellana, Fenice 2000, 1993.